

L'ultimo rifugio

Autor(en): **Mismirigo, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **95 (1986)**

Heft 8: **Ginevra, l'internazionalissima**

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972646>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

REPORTAGE

Ginevra, città svizzera e internazionale

Sempre più ricca, cosmopolita e famosa, Ginevra si sta ripiegando su sé stessa, aprendosi nel contempo in modo evidente al resto del mondo. Fra l'ignoranza e l'indifferenza reciproche, Berna resta immobile e Ginevra deriva verso nuovi orizzonti sempre meno elvetici. Ma i legami con la Confederazione sono veramente così insignificanti?

Francesco Mismirigo

Rue de Berne, rue de Fribourg, rue de Zurich, rue de Neuchâtel: vie che di svizzero hanno solo il nome poiché animate da una vita extra-elvetica, internazionale. Qui, come in altri quartieri, Ginevra riflette senza vergogna la sua particolare situazione che la «sballotta» fra Berna e i Paesi più lontani. Da anni ormai a Ginevra l'Elvezia stampata sulle monete si chiede «To be or not to be?»...

Impressioni

1° agosto 1986: il lungolago vibra al ritmo della samba; gli «yodleiooooo...» delle Alpi sembrano molto lontani. Come durante tutto l'anno, arabi

Ginevra appartiene ancora alla Confederazione?

La domanda non è così incongrua come sembra poiché da qualche tempo certi ginevrini cominciano a chiedersi la stessa cosa. Fra la frenetica voglia di arricchirsi sempre di più e i legami con l'estero, il cantone... meno svizzero sta inesorabilmente derivando verso il suo destino internazionale.

Definire Ginevra un mondo a parte non è esagerato: infatti, vi si fruisce di tutti i vantaggi elvetici senza sentirsi troppo in Svizzera.

La città di Calvino può permettersi di essere «differente» poiché, fuori dalla Confederazione, trova facilmente di

tre città quali Losanna, Neuchâtel o Friburgo rivendicano le loro identità e rifiutano di esistere solo in funzione della metropoli «au bout du lac».

Ma anche il resto della Confederazione vede Ginevra attraverso prismi che ne deformano la sua realtà e la definisce con luoghi comuni: il salone dell'automobile, le banche, il lusso onnipotente, il caos urbano, le notti audaci fra il Bata-clan e i Pâquis e, sempre ancora, lo spettro di Léon Nicole anche se la città non è più «rossa» ma piuttosto «Vigilante»...

A questa ignoranza della realtà ginevrina corrisponde la mancanza d'interesse dei cittadini per il resto del Paese: conoscono meglio ciò che succede molto più in là dei loro confini o altrimenti solo quello che accade fra Versoix e Chancy. La Romandia è così considerata un «no man's land» e Berna, o la Svizzera tedesca, l'esilio, la loro Gorky...

L'ancora economica

Ginevra sembra essere eco-

investitori stranieri che contribuiscono in modo più che sensibile all'attuale prosperità, e prestigio, della Repubblica. Appena arrivati in città, non si può non stupirsi della sua opulenza. Ginevra vive attualmente un boom economico unico in Svizzera. Ricchissima, sembra offrire ai suoi abitanti un lusso senza fine, dietro al quale si nascondono però problemi sociali, primo fra i quali quello dell'alloggio per la classe media, impercettibili per coloro che guardano la città dai vetri «fumés» delle Cadillac. Anche se in Svizzera la ripresa non è ancora definitiva, Ginevra continua la sua ascensione economica; e mentre la Confederazione sta diventando sempre più un'«isola», Ginevra si apre inesorabilmente al mondo e va alla deriva, lontano da Berna, Zurigo o Lugano.

Profilo demografico

Ma chi sono dunque i ginevrini? A dire il vero, a Ginevra, di ginevrini «veri» ne restano ben pochi. Già durante l'esperienza calvinista (metà del

L'ultimo rifugio...

facoltosi portano a passeggio i loro harem: veli, gioielli, guardie del corpo e occhiali scuri. Ma lasciamo quella che, con un pizzico di ironia, viene spesso chiamata la «Bagdad-sur-Léman», per accorgerci che su una panchina «se habla español», che un po' più in là M'bane affoga la sua tristezza in un hamburger e che il «Jet d'eau» interessa solo gli zoom di giapponesi appena «vomitati» da un autobus di agenzie specializzate in giri d'Europa in una settimana. Qua e là, qualche svizzero-tedesco affascinato o inorridito: «Nemmeno oggi ci si sente da noi, qui da voi...» E sì! Il Grütli pare lontano, ma Parigi, Ar Ryad e Copacabana sembrano essersi spostate in riva al Lemano.

E gli altri? Dove sono andati a finire i ginevrini che non incontriamo in nessun angolo della città? Partiti! Partiti verso altri lidi: a Corsier, Hermance, Collonge, Saint-Cergue o altre località periferiche diventate ormai zone di svago non solo per i nuovi ricchi indigeni.

che appagare la sua fame di ascensione sociale e di ricchezza. I suoi interessi sono dunque altrove.

Eppure Ginevra ha fornito alla Svizzera numerose personalità che hanno contribuito molto all'identificazione della Confederazione. Fra questi troviamo il generale Henri Dufour, pacificatore del Sonderbund e padre della prima carta topografica nazionale; Louis Favre, l'architetto che ha ideato il primo traforo del Gottardo; Charles Pictet de Rochemont, grazie al quale nel 1815 è stata riconosciuta la neutralità svizzera, e Henry Dunant, pietra basilare della tradizione umanitaria svizzera.

Conoscersi per capirsi

Spesso, i romandi accusano Ginevra e i suoi abitanti di considerarsi il centro, l'ombelico di tutta la Romandia. Questo pregiudizio non è così ingiustificato: infatti, oltre ad essere la più grande città romanda, Ginevra concentra le maggiori attività culturali della regione, e si presenta spesso come lo specchio che riflette l'essenza della Romandia. A giusta ragione, al-

nomicamente «staccata» dalla Svizzera. Infatti, nella sua «City» si concludono affari piuttosto internazionali che elvetici. Anche se la maggior parte degli uomini d'affari, fra un drink al Métropole e una cena al Noga Hilton, leggono il prestigioso «Financial Times», l'apertura al mondo della città eclissa una realtà ben differente dall'immagine soggettiva che i ginevrini hanno di loro stessi. Le ditte operanti a Ginevra sono ancorate al resto della Svizzera e molti posti di lavoro dipendono da altre regioni del paese, soprattutto da Zurigo. Durante gli ultimi dieci anni gli ambienti economici svizzero-tedeschi hanno preso possesso delle principali ditte del settore secondario ginevrino quali Sécheron, Hispano-Suiza, Charmilles, ecc. Tali legami sono importantissimi anche se i ginevrini li risentono come una forma di colonizzazione.

Geneva's Boom

Ma se da un lato ci si irrita di fronte all'«intrusione» alemanica nelle banche e nell'industria, dall'altro lato il Cantone si rallegra dell'arrivo di numerosi

'500) molti stranieri che si erano convertiti ai valori religiosi di Calvino si rifugiarono a Ginevra. Si calcola che nel giro di qualche anno essi ammontassero a 6000, la metà, cioè, della popolazione cittadina. Un'altro importante afflusso di Ugonotti da tutta l'Europa ebbe luogo al momento della revoca dell'Editto di Nantes (1685). Il melting-pot demografico della città si accentuò poi all'inizio del nostro secolo con l'arrivo massiccio di Confederati cospicchi, oggi, nomi come ad esempio Baumann, Baechtold, Eckert, Ketterer (pronunciati con l'accento francese...) sono considerati come ginevrini...! Attualmente, 40% della popolazione del cantone (360000 abitanti) è composta da confederati, 30% da ginevrini e 30% da stranieri. Insomma, la maggior parte della popolazione ginevrina ha radici elvetiche e ciò dovrebbe costituire un importante legame con il resto della Confederazione. Eppure...! Ginevra sarebbe dunque diventata la città in cui affluiscono tutti coloro che desiderano partire dalla Svizzera? Oppure, la Svizzera degli svizzeri



che non si sentono svizzeri...? Ginevra, città-rifugio per coloro che sono alla ricerca di un altro modo di vivere? Città di rifugiati virtuali che, se non esistessero all'estero difficoltà politiche ed economiche e se non vi fossero i problemi legati alla nostra non-appartenenza alla CEE, partirebbero alla ricerca di altri paradisi, forse meno dorati?

Esotismo ginevrino

Ginevra è innegabilmente lontana dalla mentalità media elvetica e molti sono coloro che vogliono abitarci alla ricerca di nuovi orizzonti culturali o che, arrivati per caso, non desiderano più partire. L'esotismo ginevrino esiste: tutte le attività della città sono immerse in una policultura e lo straniero fa parte dell'universo quotidiano. Questa forte concentrazione di idee e di gente venuta da ogni parte del globo è, oltre alla tradizionale apertura alle correnti artistiche straniere, uno dei fattori di arricchimento culturale della città. Ginevra è paragonabile alla Berlino degli anni 20: «une ville d'avant-garde». Ma anche se da secoli lo spiri-

to di Ginevra naviga fra un patriottismo locale e l'internazionalismo, da qualche anno la massiccia presenza di stranieri provoca pericolose forme di rigetto da non sottovalutare. Ginevra è dunque una città che, attraverso numerosi spiragli, offre ai suoi abitanti una visione panoramica del mondo e, nel contempo, accentua il prebitismo nei confronti della Svizzera.

Gioventù dorata e uomini d'affari

Stranieri a Ginevra, ma di che tipo? Accanto ai numerosi rifugiati dei cinque continenti, troviamo ad esempio emigranti provenienti dal bacino mediterraneo e i loro figli, la cosiddetta «seconda generazione» (cf. *Actio* N° 5/1986), che trasformano il «Rond-Point de Rive» in Piazza Navona; vi sono poi i giovani benestanti di Milano, New York o Buenos Aires che studiano all'Università in compagnia di principi medio-orientali o di figli di star del cinema, uomini d'affari, emiri arabi e donne col ciador che, dopo aver deambulato fra il lusso delle «Rues Basses», trasfor-

mano le vicinanze del «Quai du Mont-Blanc» in una «Mille ed una notte» stupefacente. E non dimentichiamo i numerosissimi funzionari internazionali, sempre eleganti e distinti che, dai tempi della defunta Società delle Nazioni, caratterizzano ormai la Ginevra internazionale.

Le organizzazioni internazionali con sede a Ginevra, fra cui l'ONU, il CICR, l'OMS, il BIT, il GATT, ecc., contribuiscono non solo alla gloria ed al prestigio della città in riva al Lemano, ma anche della Svizzera e della sua politica estera. Ma perché proprio a Ginevra?

Flash back ed eccoci nel 1919! Durante la Conferenza di Versailles si sceglie Ginevra come sede della futura Società delle Nazioni poiché già sede della Croce Rossa e dell'Agenzia dei prigionieri di guerra, e poiché la Svizzera, non avendo partecipato al conflitto, può offrire le basi necessarie per lo sviluppo della SdN e per la riconciliazione fra gli ex-nemici.

1° agosto 1986: anche se le preoccupazioni e gli interessi

La Ginevra internazionale è anche quella dei grandi incontri politici come ad esempio quello fra George Schulz, segretario di stato americano, e Andrej Gromyko, numero uno della diplomazia sovietica.

dei ginevrini, immersi nel lusso e nel materialismo della loro isola cosmopolita, sembrano lontani mille miglia da quelli del resto del Paese, le bandiere rossocrociate, immense, coronano tutta la «Rade». Mentre cominciano i primi fuochi d'artificio, le campane della cattedrale «Saint-Pierre» ci propongono la melodia dell'inno patrio... Qualche cosa non va! Ci si sente all'estero, ci si sente... in Svizzera! Per fortuna il metropolitano della chiesa greco-ortodossa di Ginevra sta pronunciando in compagnia del sindaco di Chambésy, alla periferia della città, il discorso del Primo agosto...! Tutto va bene: a Ginevra, Tell continua ad avere la pelle scura, a parlare arabo, porta abiti giapponesi ed è protestante: un simbolo di pace e unità, perché no? □